Iniziato ieri dopo 9 anni il primo sciopero unitario nel monopolio

Paralizzata la Montecatini dalla lotta

La resa dei conti

Lo sciopero Montecatini richiama l'attenzione sul rapporto che esiste tra il peso di questo gruppo industriale sull'economia nazionale e le condizioni contrattuali dei suoi lavoratori.

La Montecatini rappresenta, senza le consociate, il 34% del capitale sociale complessivo del settore chimico e il 35% degli investimenti fissi. Ossia il monopolio occupa da solo tale posizione, in un settore dove sono presenti ben 1384 società per azioni; con la EDISON e l'ENI, esso copre oltre il 60% del capitale sociale e degli investimenti fissi dell'industria chimica.

Questo dà alla Montecatini un potere enorme sul terreno economico e le consente uno sviluppo della produttività aziendale maggiore di quello della maggioranza delle aziende del settore. Anche le condizioni dei lavoratori dovrebbero risentirne, nel senso di fruire, almeno in parte, della forza produttiva che essi sviluppano con la loro opera. Tra l'altro, la maggior produttività non si traduce in diminuzione dei prezzi, per la politica di tipo monopolistico ed oligopolistico che nei vari settori la Montecatini conduce. Anzi, nell'ultima relazione, vi è un accenno alla competizione internazionale, considerata elemento che frena l'aumento dei prezzi!

Ogni operaio qualificato di una fabbrica chimica, anche piccolissima, ha a Milano una paga contrattuale globale minima di 51.350 lire, mentre nelle fabbriche Montecatini la paga di un qualificato arriva a circa 58.900 lire, compresi tutti gli elementi contrattuali, nazionali ed aziendali. Infatti, la Montecatini ha bloccato al 12% il massimo del premio di produzione, mentre altre aziende non hanno stabilito alcun massimo. La EDISON, ha fissato l'11% come minimo del premio di produzione.

E si tratta qui di un'applicazione contrattuale. La unica voce aziendale istituita dalla Montecatini è quella del cosiddetto «premio di rendimento» annuale, sorta dalla trasformazione di una corresponsione discriminatoria adottata negli anni scorsi. Ma questo premio, che è di 175 ore l'anno, incide sulla paga contrattuale globale solo per il 6% e non modifica di molto la situazione Montecatini, rispetto alle altre.

Anche la riduzione di orario extra-contrattuale non pone affatto la Montecatini in una posizione di punta. Di fronte alle sue 45 ore e mezzo per i giornalieri, stanno le 42 ore per i turnisti degli altri grandi gruppi del settore e le 45 e 44 ore per i discontinui. L'ENI è dal 1956 che applica le 44 e le 42 ore, e da quasi due anni ha esteso la corresponsione dello straordinario dopo tali orari mentre la meta per i gruppi più avanzati diventano ormai le 40 ore.

Questa realtà della Montecatini e dei suoi salari, che la pongono in una condizione contrattuale estremamente bassa e che stride con la sua forza, è la base di una politica di divisione dei lavoratori e di aumenti discriminati, attuata mediante i cosiddetti «aumenti di merito», con i quali il monopolio vuole continuare a manovrare il proprio personale e impedirgli ogni manifestazione di potere contrattuale veramente autonomo.

Ora però la lotta unitaria obbliga la Montecatini a fare i conti coi lavoratori perchè è veramente inammissibile che un big della chimica europea possa continuare a sfuggire a una contrattazione sindacale aziendale che frutti salari e trattamenti adeguati alla sua produttività e alla sua potenza.

A nove anni dall'ultimo sciopero unitario aziendale, il monopolio Montecatini è rimasto paralizzato ieri dalla prima delle due giornate di lotta indette dai tre sindacati di categoria dei chimici, a sostegno delle rivendicazioni tese a migliorare radicalmente la condizione operaia (premio di produzione, 14. mensilità, orario di lavoro).

Dopo le astensioni promosse nei mesi scorsi dalla sola CGIL, ieri la riscossa operaia ha investito tutte le fabbriche del monopolio (escluse quelle minerarie e metallurgiche), con adesioni assai alte ed entusiasmo eccezionale, nonostante le misure antisciopero predisposte dal l'azienda e la presenza intimidatrice della polizia in diverse località. (A Brindisi, ad esempio, la direzione si era fatta aiutare dalle autorità militari per apprestare lettini da campo per i crumiri, mentre la celere ha svolto caroselli davanti agli ingressi del «petrolchimico»). Anche alcuni gruppi d'impiegati hanno partecipato allo sciopero. Comizi ed assemblee si sono svolti in diverse località, così come oggi.

Ed ecco le percentuali di scioperanti: Ferrara 95; Venezia: Vetrocoke 96, Fertilizzanti 98; Spinetta Marengo 96; Novara: Azoto 90, Istituto ricerche 98; Domodossola 90; Pescara 98; Brindisi 76%; Terni (Polymer) 98; Massa Carrara (Azoto e Calcio) 95; Torino (Duco e Farmitalia) 93; Milano: Bovisa 96; Linate 96; Bianchi 80, Rho 75, ACNA 96, Codogno 100; Varese - Castellanza 90; Montemarciano 97; Rieti 100; Agrigento (Akragas e Campofranco) 95, Siracusa 93; Bolzano-Sinigo 95% gli operai e 25% gli impiegati; Livorno: Litopone 85, Silicati 90. Oggi lo sciopero continua e si conclude.

A Portoferraio ieri sera le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno deciso di proclamare alla Montecatini uno sciopero generale unitario di 48 ore che avrà inizio alle ore 6 e si concluderà alle ore 10 di venerdì, contro la smobilitazione della miniera dell'Elba e per il pieno sfruttamento dei giacimenti.

Oggi gli operai della Montecatini di Portoferraio sfileranno in corteo per le vie della città recandosi dai sindaci di Porto Azzurro e di Rio Marino per chiedere la solidarietà delle Giunte comunali alla loro lotta.

Intervento Lajolo-Re per la Geloso

Mentre prosegue a Milano la occupazione della Geloso contro le rappresaglie padronali gli on. Lajolo e Pina Re del PCI hanno avuto ieri un colloquio con l'on. ministro del Lavoro Bertinelli, al quale hanno chiesto l'urgente intervento circa l'inqualificabile atteggiamento dell'industriale Geloso, per i licenziamenti discriminati attuati e per la dichiarazione di serrata attuata nella fabbrica stessa.

L'on. Lajolo ha ricordato i precedenti accaduti alla fabbrica «Geloso», l'atto criminale compiuto dall'industriale sparando dalle finestre della fabbrica contro gli operai, i precedenti licenziamenti, i giorni della tenda eretta dai licenziati davanti alla fabbrica, i reiterati gesti di prepotenza da parte del padronato e la responsabile condotta delle maestranze solidamente unite nella difesa dei loro diritti. Il Ministro Bertinelli ha assicurato a sua volta di essersi già messo in precedenza in comunicazione col pretetto di Milano al fine di sollecitarne l'intervento e ha concordato sull'esigenza di un nuovo tempestivo intervento per non lasciare precipitare ulteriormente la situazione nella fabbrica. L'on. Lajolo e l'on. Pina Re hanno poi sottoposto alla attenzione del Ministro i gravi casi di illegalità e di intolleranza, oltrechè quelli gravemente lesivi della salute dei lavoratori che continuano a perpetuarsi in particolare nelle fabbriche Siemens e Farmitalia.

Nuove astensioni dei tessili a Prato e Vercelli

Le lotte integrative dei tessili si sviluppano. A Prato, dove l'agitazione dei 50 mila laniери prosegue da oltre sei mesi, un nuovo sciopero provinciale è stato indetto unitariamente per domani. Proseguono intanto gli scioperi articolati, con sospensioni del lavoro di una ora al giorno, e i tentativi padronali d'infrangere la lotta, con «serrate» di reparto, riunioni degli operai, offerte di aumenti «sulla parola».

A Vercelli, dalle 17 alle 19, tutta l'industria si fermerà oggi unitariamente in appoggio alla lotta dei 2300 tessili della Pettinatura lane Faini, in sciopero da oltre due mesi. Un comizio verrà tenuto dagli esponenti CGIL e CISL.

I lavori dell'Esecutivo confederale

Novella: la CGIL conferma il proprio impegno unitario

L'accordo CISL-UIL cerca di introdurre la rissa ideologica nelle file dei sindacati

Appello per una campagna di solidarietà coi lavoratori greci, spagnoli e portoghesi

Si sono conclusi nella tarda serata di martedì scorso, con un intervento dell'onorevole Agostino Novella, i lavori del Comitato esecutivo della CGIL.

Il segretario generale della CGIL ha dedicato la prima parte del suo discorso alle questioni sollevate nel movimento sindacale dal recente accordo tra CISL e UIL. Si tratta di un avvenimento — ha detto l'on. Novella — che sta a indicare il tentativo di rovesciare la tendenza a rapporti su un piano di parità tra le tre organizzazioni rappresentative, la quale ha costituito uno dei dati salienti della situazione sindacale degli ultimi tempi ed ha rappresentato una componente importante nello sviluppo dell'unità di azione e dei successi ottenuti con le lotte sindacali.

La CGIL ha sempre considerato come assolutamente negativi accordi pregiudiziali tra due organizzazioni sindacali, obiettivamente diretti contro una terza, anche quando si è trovata essa stessa di fronte a proposte, sia pur limitate, che portavano verso tale direzione. A queste considerazioni, ha proseguito l'on. Novella, che giustificano il giudizio negativo della CGIL sull'accordo, bisogna aggiungere quelle che scaturiscono da un esame del documento approvato al termine dell'incontro CISL e UIL, in cui si ritrova l'assurda pretesa al monopolio della rappresentanza sindacale dei lavoratori e con il quale le due organizzazioni dànno avvio a una campagna ideologica anticomunista, evitando ogni accenno al problema dell'unità d'azione.

Tra le cause che possono aver dato origine all'accordo pregiudiziale della CISL e della UIL, il segretario generale della CGIL ha indicato il bisogno di far fronte all'aumento del prestigio e della forza della CGIL, senza escludere una certa pressione della CISL internazionale. Certo, egli ha proseguito, l'accordo non può essere portato come esempio di indipendenza da ipoteche extra sindacali e di autonomia dai partiti, perché l'identità di posizioni tra le due centrali sindacali e le posizioni della DC e del partito socialdemocratico sono fin troppo palesi: vi è qui, ha detto Novella, una innegabile ipoteca politica e ideologica dei due partiti.

Ci si può anche chiedere, ha proseguito l'on. Novella, quali siano i benefici che le due centrali firmatarie pensano di trarre dall'accordo per il rafforzamento della loro organizzazione. Con la lotta ideologica, che si vuole inserire in campo sindacale, si arriva di fatto all'ostracismo verso masse enormi di lavoratori, non soltanto comunisti, che rifiutano la rissa ideologica anticomunista che si vorrebbe introdurre nel movimento sindacale.

Carattere unitario

Coloro che si fanno portatori di queste tesi non possono non attendersi la manifestazione della più netta ostilità da parte della grande maggioranza dei lavoratori. Vi è da rilevare, ha soggiunto Novella, che da qualche tempo la campagna politica e ideologica anticomunista trova sempre più spazio sulle pubblicazioni sindacali della CISL e della UIL. Per quanto ci concerne, Novella ha continuato, la stampa confederale continuerà a rispecchiare il carattere unitario della CGIL e il contenuto unitario della sua politica e dei suoi obiettivi e ogni sforzo sarà da noi fatto per preservare la nostra stampa e tutta la nostra azione da un tipo di polemica che non ha nulla a che fare con i compiti del sindacato. Non si deve però credere che quella che viene chiamata «l'ala comunista della CGIL» non risponderà alle campagne politiche e ideologiche della stampa sindacale CISL e UIL nelle sedi politiche opportune.

Passando a trattare delle prospettive dei rapporti sindacali, l'on. Novella ha affermato che nella loro valutazione si deve tener conto che, in ultima analisi l'elemento determinante sarà comunque costituito dalla politica unitaria della CGIL. Sbagliata risulterà ogni previsione che non tenga conto di questo fatto determinante. Dobbiamo però dire, ha proseguito il compagno Novella, che la CGIL si attendeva ben altro dopo i risultati elettorali e dopo la prima fase dell'esperienza d'azione unitaria, che abbiamo avuto in Italia in questi ultimi tempi, in cui il movimento sindacale ha incontrato ostacoli anche seri, ma è andato avanti proprio grazie all'unità realizzata. La conclusione logica di questo ciclo di movimenti unitari e di lotte non poteva essere quella che vede i rapporti tra le organizzazioni sindacali ostacolati da un accordo pregiudiziale e parziale, ma quella di vederle unite per esaminare le questioni di politica sindacale rimaste aperte, per stabilire insieme le condizioni di un'ulteriore azione.

Questo è il problema che si poneva oltre che in relazione ai risultati delle elezioni, ma soprattutto in relazione alle lotte combattute, agli obiettivi raggiunti e quelli da raggiungere. Esistevano cioè le condizioni, nel momento stesso in cui CISL e UIL hanno deciso di riunirsi separatamente, per un incontro a tre tra la CGIL, la CISL e la UIL per un esame in comune della situazione e per la ricerca di nuove forme e nuove vie per comuni iniziative unitarie.

Nel Parlamento

In questa direzione poteva spingere anche la nuova dimensione che ha assunto la rappresentanza sindacale nel Parlamento che poteva far meditare sulla possibile ricerca di alcune iniziative parlamentari comuni per importanti questioni inevitabilmente destinate ad avere una soluzione globale e non parziale a livello legislativo.

Infine, ha proseguito Novella, lo stesso andamento della crisi governativa poteva dar modo ad una ricerca di posizioni unitarie, non riferite agli aspetti formali della soluzione della crisi, ma per avanzare in comune richieste programmatiche, il cui punto di partenza poteva essere costituito dal confronto delle indicazioni date prima delle elezioni da ognuna delle tre organizzazioni. E' un incontro di questo genere che la CGIL si preparava a proporre alle altre organizzazioni: l'accordo non sarebbe stato forse facile ma questo tentativo sarebbe andato incontro alle aspettative delle masse lavoratrici ben di più di quanto non faccia un accordo separato come quello siglato nell'incontro tra CISL e UIL.

La nostra risposta all'accordo CISL-UIL, ha proseguito l'on. Novella, avviandosi a concludere questa prima parte del suo intervento, sarà quella di lavorare per impedire qualsiasi involuzione degli importanti sviluppi a cui è giunta la politica di unità sindacale per far sì che la possente spinta unitaria manifestatasi fra i lavoratori abbia i necessari sbocchi in una più aperta collaborazione tra le tre organizzazioni.

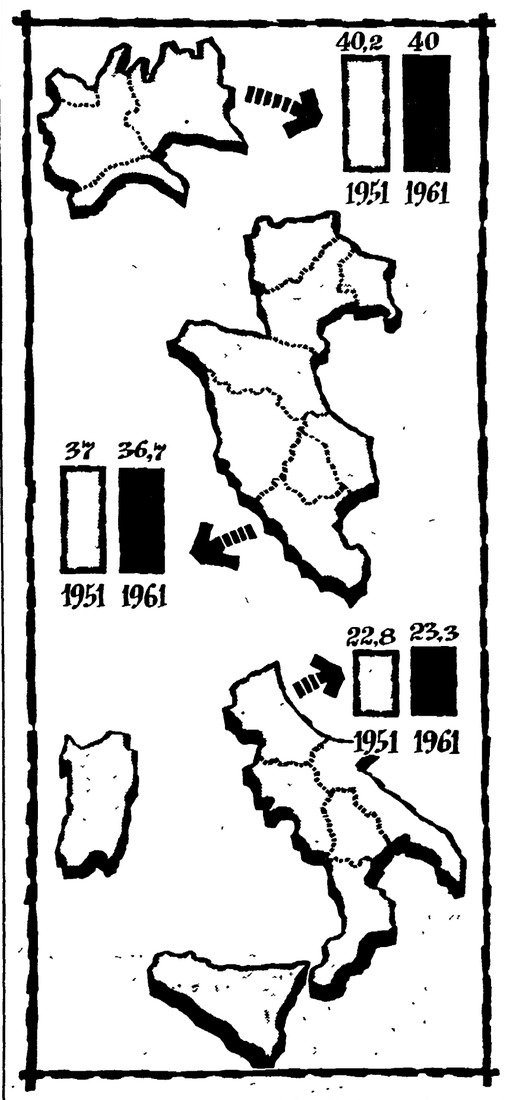
E' questa la linea sulla quale la CGIL opererà con l'iniziativa unitaria nelle fabbriche, fra le categorie e anche a livello parlamentare per un maggiore sviluppo dell'unità d'azione nella quale si ritrovano le premesse per la creazione dell'unità organica dei sindacati in una organizzazione libera da impegni ideologici, aperta alla convivenza delle diverse correnti sindacali, operante per quelle trasformazioni economiche, sociali e democratiche della società italiana che sono previste dalla Costituzione repubblicana.

Il segretario generale della CGIL ha proseguito il suo intervento affermando il suo pieno accordo con le relazioni presentate dai segretari confederali, Scheda e Foa, ed è passata ad affrontare alcuni importanti problemi della politica di riforma agraria.

A conclusione della discussione sui primi due punti, il comitato esecutivo della CGIL, dopo aver ascoltato una breve relazione in proposito, ha lanciato ai lavoratori italiani un appello (di cui pubblicheremo il testo domani) per una campagna di solidarietà con i lavoratori e i democratici spagnoli, greci e portoghesi. E' stato anche approvato un documento sulle questioni interessanti la agricoltura e i lavoratori della terra.

Consumi

Una porzione che non cresce



Dieci anni di «impegno meridionalistico» dei governi DC non hanno mutato il tenore medio di vita nel Mezzogiorno rispetto alle altre parti d'Italia. Nel grafico, è rappresentata la porzione di consumi pro-capite per le tre grandi ripartizioni geografiche. Dal 1951 al '61, il Nord ha mantenuto la percentuale del 40%, il Centro (comprese le zone sottosviluppate del Nord) quella del 37 per cento, e il Sud quella del 23%. Ciò significa che un «settentrionale» può spendere all'anno il doppio di un «meridionale», come dieci anni fa.

Como

Solenni esequie di Tettamanti

COMO, 29

Oggi, alle 17,30, hanno avuto luogo le esequie del compagno Battista Tettamanti. Precedevano la bara decine di corone e una selva di bandiere rosse: era presente anche il gonfalone del comune di Prato. Seguivano il feretro, oltre ai familiari, il segretario regionale della CGIL, compagno sen. Brambilla, i dirigenti la Federazione del PCI di Como, l'onorevole Renzo Pigni, della Federazione socialista comasca, rappresentanti della provincia e del comune di Como, delle Federazioni del PCI di Lecco, Sondrio e Varese, dell'ANPPIA, dell'ANPI, del Movimento partigiani della Pace, e una folla di cittadini e di lavoratori, che hanno accompagnato il feretro fino alla sua ultima dimora.

La figura del compagno Tettamanti è stata ricordata dal sen. Giovanni Brambilla, l'on. Renzo Pigni ha portato il commosso saluto dei socialisti comaschi.

I «surplus» e la realtà

C'è troppa frutta dicono gli agrari

L'eccedenza (relativa) di certe produzioni conferma l'anarchia dell'economia capitalistica

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 29.

Anche l'Italia, sull'esempio del più moderno stato capitalista — gli USA — si avvia ad avere i propri surplus agricoli. Non abbiamo la completezza e la ricchezza della produzione agraria degli USA, nè l'elevato livello dei consumi americani oppure la loro forte organizzazione nel mercato interno e delle esportazioni, ma i surplus li abbiamo e li avremo in sempre maggiore misura, se una profonda riforma strutturale non sarà operata nel sistema economico italiano.

Su questo dato ha esordito la giornata odierna del Congresso internazionale sulla conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Nel 1965 infatti, secondo una stima attendibile, la nostra produzione di pere, pesche e mele, raggiungerà i 52 milioni di quintali: il consumo interno, anche qualora venisse raddoppiato (e non è questa la tendenza attuale), ne assorbirà poco più di 30 milioni; la rimanente produzione non ha una sicura collocazione sul mercato perchè all'estero, in questo come in altri campi, la concorrenza si inasprisce e ci sospinge indietro.

Già oggi la produzione di arance è in crisi perchè le vendite in Italia sono stazionarie e all'estero diminuiscono. E il governo regionale siciliano, finora incapace a dare una svolta alla politica agraria nell'Isola, non ha trovato di meglio che affidarsi all'intervento di un gruppo californiano per l'utilizzazione di una parte cospicua delle grance come sottoprodotti.

Il quadro poteva essere molto più completo (ad esempio, nessuno ha parlato delle patate, pagate 11 lire ai produttori e vendute al dettaglio fra le 70 e le 100), se gli organizzatori del convegno lo avessero voluto. Qui, ad esempio, si va ripetendo fino alla noia che siamo un paese ortofrutticolo, dove il 38% della produzione agraria è data da questi prodotti. Non si aggiunge invece che siamo un paese che manca di allevamenti da carne e da latte, e che per questo paghiamo ogni anno 200 miliardi per acquisti all'estero. Non si colloca cioè il problema in discussione in una azione di programmazione e di riequilibrio dell'agricoltura italiana, che tenga conto dei bisogni reali della popolazione.

Uno squarcio su questi problemi si è avuto nella relazione del prof. Patuelli, direttore dell'istituto di economia agraria dell'università di Catania, che ha parlato sulla integrazione fra produzione e mercato. Ha tracciato un quadro lucido dell'incapacità della azienda agraria capitalistica, anche di rilevanti dimensioni, ad armonizzarsi con le esigenze del mercato, e della tendenza anarchica dello sviluppo capitalistico nelle campagne. Il rimedio è nella associazione economica dei produttori e nell'intervento pubblico. Ma, mentre chiedeva un rinnovamento degli indirizzi della cooperazione (argomento su cui esistono vasti consensi: proprio in questi giorni la Lega delle cooperative sta creando il Consorzio nazionale ortofrutticolo) Patuelli ha lanciato gravi e ingiustificati attacchi alla tradizione cooperativa, sposando la tesi degli agrari che vedono nelle cooperative contadine e nei loro consorzi uno strumento di potere economico nelle mani dei lavoratori, che contrasta i loro interessi di classe.

r. s.

Per rappresaglia

Chinotto Neri: cinquanta licenziati

Gli operai sono scesi in sciopero

Cinquanta operai della Chinotto Neri sono stati licenziati a poche settimane dalla conclusione di un'agitazione sindacale. La direzione della fabbrica ha cercato di giustificare il provvedimento sostenendo ch'esso è dovuto a motivi di riorganizzazione aziendale, ma i lavoratori hanno compreso che si è trattato di una rappresaglia ed hanno reagito proclamando uno sciopero a tempo indeterminato.

Si è in tal modo creata una situazione molto drammatica perché i licenziamenti hanno colpito quasi la metà dei lavoratori e quelli che questa volta si sono salvati temono di subire le conseguenze del «terrorismo» padronale.

La storia è cominciata alcune settimane fa quando gli operai della Chinotto Neri iniziarono una lotta per poter eleggere la commissione interna e imporre il rispetto del contratto nazionale di lavoro. L'ostinata resistenza della direzione costrinse i lavoratori a scioperare per molti giorni, ma alla fine venne piegata. Il successo della lotta comportò quasi il raddoppio delle retribuzioni e, soprattutto, aumentò in modo radicale il potere contrattuale dei lavoratori della Chinotto.

I dirigenti della società, che annovera tra i suoi azionisti i «notabili» democristiani Campilli e Spataro, non si sono però voluti rassegnare al nuovo stato di cose e, fatte trascorrere poche settimane, si sono voluti prendere la rivincita. Nella notte tra sabato e domenica hanno fatto smantellare tutte le attrezzature del reparto vendite e hanno quindi spedito le lettere di licenziamento a cinquanta operai.

La reazione dei lavoratori è stata immediata. Da lunedì nessuno ha più ripreso la sua attività. Picchetti di scioperanti sostano ininterrottamente davanti allo stabilimento di via del Mandrione per impedire che l'azienda ricorra a personale raccogliticcio.

La tensione aumenta ogni giorno davanti alla fabbrica e non si riesce a comprendere come mai l'Ispettorato del lavoro non abbia finora avvertito il dovere di intervenire convocando le parti. L'organizzazione sindacale di categoria aderente alla CGIL sta prendendo in esame la possibilità di chiamare i lavoratori di altre aziende a manifestare la loro solidarietà con gli operai della Chinotto Neri.

Successo FIOM ai Cantieri Falck di Napoli

NAPOLI, 29.

Nonostante il tentativo padronale di imporre una propria lista con «uomini di fiducia», la FIOM-CGIL ha ottenuto ai Cantieri metallurgici (gruppo Falck) il 90,5 % dei suffragi in Commissione interna, e i 4 seggi operai, mentre la lista della direzione ha avuto appena 39 voti, aggiudicandosi per un soffio il seggio impiegatizio. La CISL è scomparsa, sostituita dagli «indipendenti» padronali.

Ed ecco i dati del progresso unitario: 1962, 285 voti pari all'81,4 % alla FIOM; 1963, 336 voti, cioè 51 (pari all'8,9 %) in più.

i cambi

Dollaro USA	620,50
Dollaro canadese	574,25
Franco svizzero	143,76
Sterlina	1739,50
Corona danese	89,87
Corona norvegese	86,82
Corona svedese	119,60
Fiorino olandese	172,65
Franco belga	12,31
Franco francese n.	126,65
Marco tedesco	155,93
Peseta	10,39
Scellino austriaco	24,04
Scudo portoghese	21,60
Peso argentino	4,35
Cruzeiro brasiliano	0,755
Rublo	175,00
Sterlina egiziana	883,00
Dinaro jugoslavo	0,73
Dracma	20,53
Lira turca	51,25
Sterlina australiana	1376,00

SONNO RELAX

Siamo venuti a conoscenza di una quanto mai lodevole iniziativa La RELAX (pubblicità poca - prodotto ottimo) ha finalmente deciso una propaganda una volta tanto per far constatare di fatto la superiorità del proprio articolo.

Anche quest'anno niente Fiera di Roma e pertanto in tale periodo (25 maggio - 9 giugno) la concessionaria di vendita Soc CILCA arredamento, via del Leone Roma effettuerà una vendita speciale, anche a privati, a titolo di propaganda limitata regione Lazio.

RELAX il Supermaterasso a molle originale brevettato venduto al 50% listino. Si precisa che il listino RELAX è in concorrenza con prodotti similari. Tutti potranno assaporare il sonno RELAX pagato metà prezzo

Vendita Soc CILCA Arredamento - Via del Leone (P.za in Lucina) Tel 673 183 - Roma.

Si consiglia ai lettori

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma. Via Viminale, 38 - int 4 (Stazione Termini). Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

CHIRURGIA PLASTICA

ESTETICA

difetti del viso e del corpo
macchie e tumori della pelle
- DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, V le B Buozzi 49 Appuntamento t 877.365

MOBILIFICIO MARAFIOTI

VIA CELA 15 - Tel. 786571 (Ponte Lungo)

A RATE ANCHE SENZA ANTICIPO